



Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

Grosseto, 21-25 aprile 2005

IL PERDONO IN FAMIGLIA COME FONTE DI VITA PER IL MONDO

CONCLUSIONI DEI LABORATORI

Intervento di don Enrico Solmi

premessa: il lavoro dei gruppi, finora e d'ora in poi

Il materiale che ci è pervenuto è molto ricco e segnala oltre che l'impegno dei gruppi e dei conduttori, una intelligente passione per i temi trattati.

Indica pure una pastorale familiare, nella quale la stragrande maggioranza delle persone operano, attenta, preoccupata e attiva in questi ambiti...

Da parte mia intendo soltanto raccogliere e rilanciare alcuni temi, con l'intento di offrire un contributo verso lo sviluppo del lavoro, da qui al prossimo anno.

Non c'è l'intenzione di dare un risconto alle cose dette, o la preoccupazione di citarle con una sorta di par condicio tra i gruppi, anche se il continuo riferimento è proprio a questo materiale che sarà, prossimamente a disposizione.

1. Una prospettiva socio-antropologica: il perdono come valore dell'umano
--

La persona e il perdono: che uomini siamo? (peccato)

Il clima culturale è entrato nelle relazioni dei gruppi.
--

Segnalo tre punti di carattere teologico che possono essere considerati per uno sviluppo pastorale:

a. Essere qui, ora.

Il valore del nostro **essere qui ed ora**, e dell' essere mandati a questo "mondo", avendo come prima terra di missione noi stessi e la nostra casa. Il nostro tempo ha i caratteri che ci sono stati ricordati, in esso troviamo **luci importanti e significative**. Da tanti interventi nelle relazioni appaiono, sul tema del perdono e della riconciliazione, numerosi racconti positivi. Storie che hanno visto, non solo l'occasione di perdono e di riconciliazione, a seguito di lacerazioni, rotture e peccati (tema sul quale dovremo ritornare), ma anche l'esito felice di questo percorso. Riconciliazione tra zio e nipote, tra figlio e figlia adulta, con la madre, di perdono tra marito e moglie...sembra che ogni anello della famiglia (quello orizzontale, quello verticale...) abbia le sue richieste di perdono e di riconciliazione e ne testimonia la realizzazione (gr. 4)

Il nostro tempo entra necessariamente nella nostra riflessione teologico - pastorale e sollecita un'azione che coglie con responsabilità, ma senza ansia queste sfide.

La porta di casa apre e chiude due mondi che comunicano e che possono essere anche distinti, separati.

Si apre sull'esterno, infatti, e **lascia necessariamente entrare questo clima**, con il quale dobbiamo interloquire, prima di tutto, a partire dal nostro stesso **essere** sposi, spose, genitori, preti e suore e dalle nostre famiglie. Nel gruppo 3, (essere genitori), un padre ammette che il perdono lo ha considerato in quanto operatore pastorale, non lo ha affrontato in quanto genitore. Sempre in questo gruppo (ma potremmo associare altri gruppi: sul fidanzamento, sulle giovani coppie...) leggiamo tante presentazioni, anche preoccupate e negative, di fenomeni che producono - proprio in casa - una scarsa comprensione dell'esigenza del perdono (in famiglia con gli adolescenti ad esempio gruppi 3) o della sua impossibilità di realizzarlo, come afferma - per scenari diversi, circa la crisi - il gruppo sette.

Siamo chiamati **ad uscire** di casa, per collaborare a togliere (noi pesci e pescatori insieme) da un'acqua anche insana i pesci che hanno bisogno di acqua pulita e salubre. Non lo dicono i padri, ma non lo facciamo con l'inganno dell'esca, ma con la rete che **li vuole raccogliere tutti**.

Una pastorale che si guarda attorno e che, perché cerca il bene, si apre alla speranza.

b. L'umano e il tempo nel sacramento del matrimonio e nella famiglia.

Il grande valore dell'umano, del "naturale" che entra nella realtà del matrimonio - sacramento (è come la "materia" del sacramento) e coinvolge, fin dal suo nascere, la coppia e, poi, la famiglia.

Questa dinamica è ben presente nella teologia del matrimonio, nella dottrina e tradizione della chiesa: il sacramento del matrimonio accoglie l'amore naturale (o creaturale) lo purifica e lo eleva e lo rende segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, aprendo agli sposi una via di santità.

Questo amore (nel quale nasce la coppia che si amplia - nella catena delle generazioni alla famiglia) è umano (GS 49, HV 9), quindi storico, ed è un **germe in sé gracile** che ha bisogno di essere difeso e di crescere.

Trovo molto importanti (tra le tante) le considerazioni fatte dal gruppo sul fidanzamento che segnala l'insieme di cause per le quali i fidanzati faticano ad accedere al perdono e nota tutta una serie di interventi (incontri, testimonianza di una coppia...) per educare al valore e al senso del perdono. Esprimono l'esigenza di questa crescita.

La fantasia pastorale che nasce dalla carità, ha aperto tante strade, ne aprirà ancora. Questo è il lavoro che siamo chiamati a compiere.

c. Amarsi da peccatori.

L'accoglienza reciproca in quanto peccatori. "Amarsi da peccatori" La realtà del nostro essere persone è di salvati, ma nello stesso tempo di peccatori. Non parliamo di peccato come un di un male inguaribile (ci avvertiva P. Haering), perché siamo stati redenti, ma è altrettanto verso che il peccato ci descrive. Piuttosto oggi il problema è "diagnosticarlo" , in quanto (gruppo 3b) : " c'è la mancanza del senso del peccato e della colpa e la famiglia in genere non si confronta su questi temi"

Questo dato teologico - antropologico è un contributo per una risposta alla domanda :che persone siamo?

Per maturare la coscienza di essere fragili e peccatori, per educare il perdono e la riconciliazione, abbiamo bisogno, fedeli all'esempio evangelico del Signore che cerca l'incontro con chi ha peccato, di aumentare e favorire l'ascolto, il dialogo, la condivisione di esperienze di vita.

Diamo valore ad una **pastorale sempre più ricca di rapporti e di relazioni**, che non ha la pretesa di fare ogni cosa, e che tiene molto a incontrare il volto dell'altro, senza avere di fare ogni cosa. Il modello è domestico: in casa è preminente l'amore, il dialogo, la pazienza...funzionale a questo è l'organizzazione (assolutamente necessaria) dei tempi, delle cose...che anch'esse, alla fine, sostengono la reciproca crescita.

In questa luce leggo un il lungo elenco su " come si possono contattare le giovani coppie (gruppo 2b) e - collocandosi dentro alla coppia - come è avvenuta l'educazione al perdono (5b) : "indirettamente attraverso l'apprendimento ad educare bene nella coppia e nella famiglia, a comunicarsi i sentimenti..."

Possiamo leggere come preoccupazione e zelo, tante iniziative e tentativi (sarà anche l'impegno del prossimo anno) uniti al senso dell'impotenza (gruppo 5 ?) che resta un atteggiamento di grande attenzione anche pastorale, se restiamo a fianco, se ci offriamo di condividere e portare un po' la croce (gr. 7).

2. La coppia: dialogo, comunicazione, conflitto, pace... Discontinuità...tra la realtà e i sogni...
--

La scelta operata è stata di legare i gruppi (5 su 7) alla crescita della coppia e della famiglia. Il cardine resta la coppia.

Vorrei soltanto evidenziare alcune linee sulle quali potere sviluppare il nostro impegno: il patto coniugale (sulla linea dell'alleanza biblica, nella quale Dio nella sua misericordia, perdona) ha in sé l'esigenza del perdono.

E' certamente il luogo in cui il perdono si esprime (all'80% diceva qualcuno), ma è anche il luogo della fatica a coglierne il valore, ad attuarlo nelle fasi più acute di crisi.

Da qui alcuni elementi di riflessione:

la crisi, non solo come rischio di morte, ma come opportunità anche di crescita. E' la prova nell'esodo della crescita della persona, della coppia e della famiglia. Ognuno la sperimenta in forme "fisiologiche" o straordinarie. E' importante educare e prepararsi alla crisi (gruppo sette). Essere umili ed entrare nella crisi per uscirne, insieme, rinnovati. Una rilettura della virtù della forza, al riguardo, sarebbe oltremodo significativa.

Perdono, riconciliazione, ma anche crisi e "forza" nelle fasi di crescita della coppia, nelle quali avvertiamo, che l'insieme di queste cose, è scarsamente recepito, accolto e vissuto, per la particolare virulenza dei segni negativi del nostro tempo...:

nel fidanzamento:

I segni del nostro tempo

- a. L'assenza di progettualità a lungo termine non favorisce il perdono.
- b. La cultura del perdono attecchisce con difficoltà anche perché i fidanzati non credono nella solidità del loro rapporto.
- c. Tra fidanzati, la mancanza di veri vincoli rende psicologicamente più liberi e rende più facile perdonarsi.
- d. I conflitti nel fidanzamento sono smussati (e quindi il perdono poco cercato e capito) a causa del poco tempo che si passa insieme.

Portano a ...

- I fidanzati vivono la realtà del perdono solo "sotto condizione" ("...ti perdono solo se...").
- La scarsa conoscenza tra i fidanzati comporta la non conoscenza delle reciproche fragilità e quindi la poca necessità di perdonarsi con la conseguente scarsa capacità di farlo. Vivono quindi il perdono come un'esperienza emotiva limitata alle piccole cose.
- Il perdono è vissuto dai fidanzati come "amnesia" del torto: "...non ci pensiamo più!"
- Nel fidanzamento il perdono comprende anche una rivalutazione sulla scelta della persona: questo rende lo studio del perdono nella fase del fidanzamento ancora più complesso.
- Nel fidanzamento non si ha la consapevolezza di che cosa debba essere perdonato, si tendono a minimizzare i motivi di conflitto e le stesse cose che si perdonano nel fidanzamento, poi si perdonano a fatica.
- Il perdono è visto come segno di debolezza e non si perdona per orgoglio.

- La perdita di valore del sacramento della riconciliazione, in generale ma soprattutto tra i giovani, non aiuta a sviluppare il senso del perdono tra i fidanzati.

Nella giovane coppia

- a. Incapacità di comunicare : fatica a conoscersi profondamente e a esprimere correttamente i propri sentimenti ,
- b. difficoltà a staccarsi dalle famiglie di origine ,
- c. La disillusione che accompagna la vita concreta nel condividere la quotidianità , spesso cadono le aspettative conseguenti ad un'idea "romantica" del matrimonio .
- d. L'uso improprio di strumenti telematici inibisce la capacità di entrare in relazione diretta con l'altro .

Portano a

- Il conflitto non viene riconosciuto come bisogno di perdono: tendenzialmente l'uomo sottovaluta ("...tanto poi le passa...") e la donna calcola come fare per cambiare l'uomo
- Tutti gli interventi hanno cercato le origini del conflitto e le motivazioni che spingono due sposi giovani a essere nella necessità di perdonare e di conceder il perdono.
- leggerezza nell'intendere il tradimento
- Paura di mettersi a confronto e dividere una scelta definitiva .
- Fatica ad anteporre la carità alla giustizia , che porta alla difficoltà di mediare tra l'idealità e realtà .
- L'egoismo , egocentrismo , porre al centro l'io e non il noi .
- L'idea che sposandosi si entra in possesso dell'altro che diventa una mia proprietà .
- A volte anche l'età avanzata dei nubendi incide sulla incapacità di entrare in relazione profonda
- La mancanza di un progetto comune che aiuti la coppia a guardare orizzonti più vasti .
- L'orgoglio e la paura di sottomettersi all'altro porta ad arroccarsi sulle proprie posizioni.

Emergono tre sottolineature:

- a. il tema del perdono coinvolge necessariamente tutta la problematica e l'approccio pastorale alle coppia. E' un tema in sé importante, nello stesso tempo tocca tutte le sponde della relazione.
- b. Alcune fatiche le rintracciamo (mutate in qualche modo, qui colte in due singole fasi), ma tendenzialmente simili in varie fasi della vita della coppia.

- c. L'importanza di collocare il tema del perdono, nella più ampia e continua pastorale familiare, che tocca qui la condizione del fidanzamento (nei gruppi si è parlato molto di corsi e di itinerari...) e della giovane coppia (realtà che sfugge di più, non legata a momenti pastorali così forti come la precedente)

3. La famiglia: genitori, figli, famiglia allargata...

La fatica a tirare fuori questo discorso.

Alcune linee di riflessione:

- l'accoglienza del **dono diventa responsabilità**. Qui passa la differenza tra un'impostazione moralistica, e una che collega (come deve essere) la fede (Dio mi offre il perdono), con la vita (la morale) : debbo perdonare...In chiave di coppia, e in forma negativa, è stato trasmesso dal gruppo 6: "se non mi confesso, non riesco a perdonare....si dilazionano i tempi del perdono..." Non per niente, mi vien da dire, nella Riconciliazione e penitenza, il Santo Padre, affermava la stretta connessione tra il peccato contro Dio, dimensione verticale, è quello contro l'altro (dimensione orizzontale.
- dare parole e significato alla **realtà del peccato** (molti ne hanno citato...) in particolare nella coppia e nella famiglia. Lontani da una lettura moralistica, dobbiamo valutare come il peccato distolga la persona, la coppia e la famiglia dal raggiungimento del proprio fine (amartia), diminuisca ognuno della sua umanità...(GS 13) Non dico altro, ma resta un tema (qui non trattato) e di non poca importanza.
- Definire il peccato, che pur sempre è personale, può assumere un carattere anche **"familiare"**...sia perché si verifica tra i membri della famiglia, ma anche perché assume quasi un carattere "sociale": la famiglia in quanto tale, in modo analogico, diventa soggetto di peccato: si chiude, emargina, non riconosce il piccolo, tiene uno stile di vita che non considera il povero...
- Educare all' accoglienza del perdono di Dio e alla sua responsabile attuazione con gli altri membri della famiglia,
- Intercettare le relazioni che **legano la Chiesa, grande sacramento, nella quale è celebrato e offerto il perdono e la famiglia "chiesa domestica"** nella quale del perdono si riscontrano numerose e quotidiane manifestazioni e necessità...
- Grande tema è stato trattato nel gruppo sei: il **sacramento della riconciliazione**.

Rilancio alcune cose:

- la difficoltà personale a vivere questo sacramento, per la propria storia, per la mancanza di ministri e la loro distrazione in tante altre cose; al contrario i benefici, nati anche da precedenti esperienze positive, avvenute in età giovanile;
- il valore della direzione spirituale, nella quale il sacerdote è anche confessore, o al contrario, l'importanza che queste due figure siano disgiunte (pongo solo il problema...)

- L'occasione dell'iniziazione cristiana dei figli per una riflessione di fede e l'opportunità di un "ricominciamento" da adulti e da sposi di questo sacramento.
- Le iniziative
- Opportunità di educazione - catechesi e di celebrazioni del sacramento della penitenza;
- celebrazione in casa del sacramento della penitenza, di condivisione familiare (o meglio di coppia) prima della celebrazione sacramentale personale,
- di riti domestici di perdono...
- la problematicità (uso un eufemismo e segnale solo il problema) del confessarsi come coppia e dell'assoluzione ricevuta insieme...

E' un tema decisivo...occorrerà tornarci...

- Mi sovviene anche una domanda ulteriore: da famiglia a famiglia: come annunciare il perdono alla famiglia di fianco, che non crede, o che non ha, apparentemente, le ragioni della fede, tra quelle determinanti? Creata da Dio, è stata creata per amore all'amore e quindi al perdono...

4. Aprire i confini della famiglia: gruppi, dialogo, ecc.

Diversi gruppi hanno ripreso il valore del gruppo famiglia, sotto molti aspetti (gr 5); per favorire la comunicazione interna alla coppia dopo momenti di crisi, per le giovani coppie, per i fidanzati accolti in un gruppo famiglia per esperienze particolari.

Ma è anche il gruppo che non si è accorto della crisi di coppia e che, dopo la rottura di una coppia al suo interno, è andato in crisi.

Emerge qui con forza l'identità e il valore del gruppo famiglia in quanto tale. Cioè della sua forza di aiutare a vivere la vocazione coniugale in un rapporto di relazioni personali, interfamiliare, per una condivisione autentica e non accademica. Anche il valore della casa: luogo privilegiato dell'incontro.

5. Una comunità che accoglie: dove si va quando si sta male?

Tre elementi mi sovengono:

- un segno della comunione nella chiesa è se ci si accorge delle crisi e chi è in crisi sa di potere contare su qualcuno capace e volenteroso di ascolto...
- figure (non necessariamente professionali) ma capaci di ascolto, sostegno, accompagnamento...ne va della figura dell'operatore di pastorale, che deve essere tra la gente, sia come " coppia angelo", ma anche come la persona della porta accanto...una rete fitta, capillare...come quella che chiedono i nostri vescovi, sollecitando anche il ruolo delle donne.
- Un dialogo vero e pastoralmente utile e una sinergia autentica, nel rispetto delle reciproche identità, con i consultori familiari e altre agenzie simili.

Anche la chiesa ha bisogno di chiedere perdono...mi riferisco ad esperienze nelle quali verso una famiglia, un operatore pastorale, un tentativo di inserimento...la comunità cristiana è stata non vigilante, respingente...

E' in gioco la realtà della chiesa - comunione e della parrocchia casa tra le case. Comunità normale di persone che si conoscono e che si aspettano, si accolgono e compatiscono anche nella loro povertà, con un dialogo bello e arricchente tra le vocazioni.